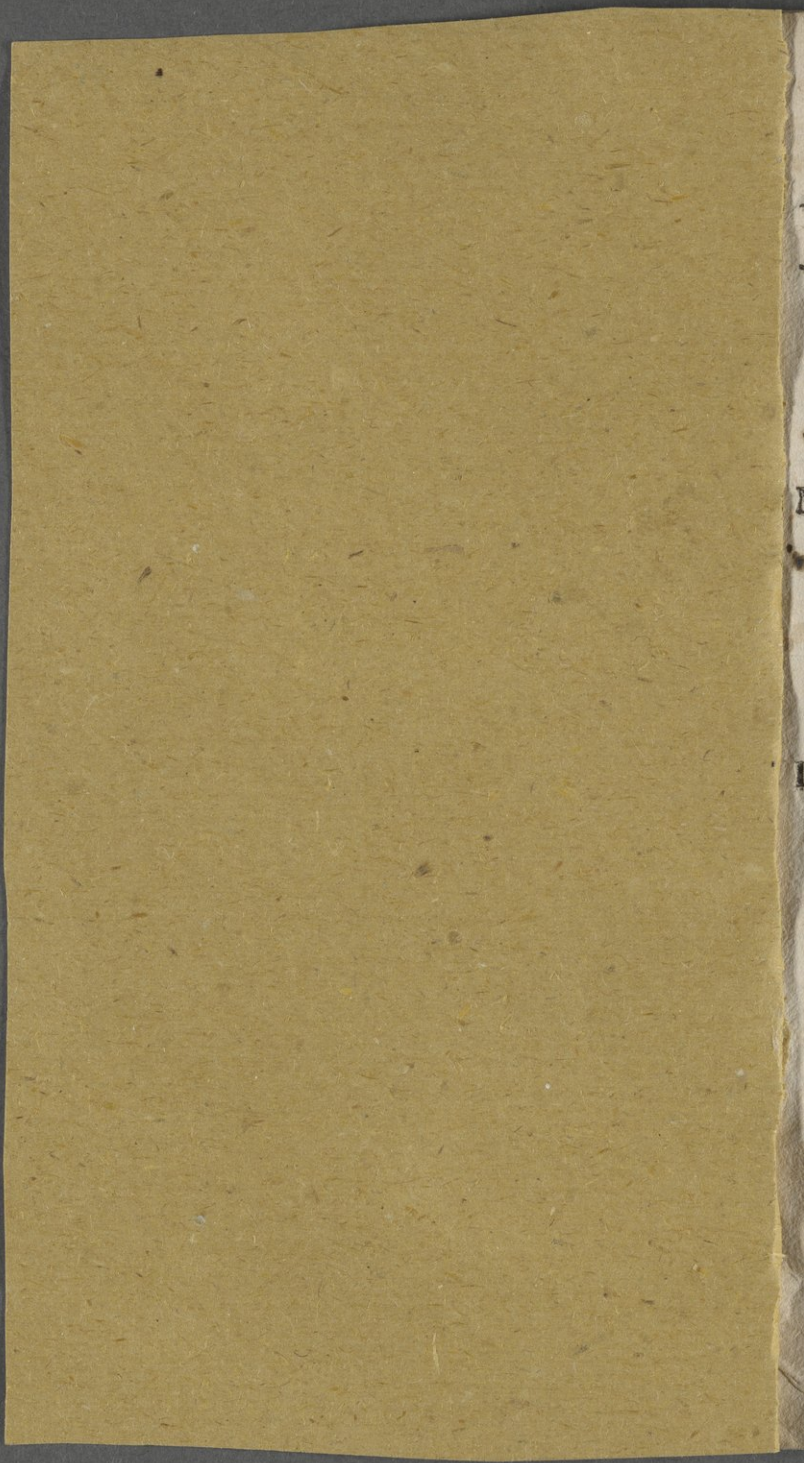


MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1219



1219

(48)

L' APOTEOSI D' ERCOLE,

DRAMMA PER MUSICA

RAPPRESENTATO

LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

a' 19 Agosto 1819,

RICORRENDO IL GIORNO NATALIZIO

DI

SUA ALTEZZA REALE

IL PRINCIPE D. FRANCESCO

DUCA DI CALABRIA.



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

1819.

L. APOTECARI
D. ERGOLE

ARMAMENTA PER NUCCIA

ARMAMENTA

LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI

NEL REALE TEATRO S. CARLO

il 15 Aprile 1802

REGOLAMENTO IL GIORNO NATALIZIO

QUA ALTEZZA REALE

IL PRINCIPALE DI FRANCESCO

DUCA DI CALABRIA

N. APOTECARI

DELLA TIPOGRAFIA REGIA

1802

L' AUTORE A CHI LEGGE. ³

..... *Pictoribus, atque poetis*
Quidlibet audendi semper fuit aqua potestas,
disse il gran Venosino; e sebben soggiungesse:
Sed non ut placidis coeant inimitia &c.,
credo ciò non ostante che rimproverar non mi si possa d' aver nelle selve dipinto un delfino o nel mare un cinghiale, se ho immaginato che fosse Ercole della real dignità rivestito. E' però costante tra i mitologi che, nel giorno della nascita di quest' eroe, Giove annunziasse agli dei che sarebbe venuto alla luce un uomo il quale sopra molti popoli regnato avrebbe. In oltre, le sue imprese lo resero il più celebre conquistatore de' tempi eroici, e Dionisio d' Alicarnasso dice che più popolazioni si affrettarono a sottomettersi volontariamente al suo impero. Niuno, mi lusingo, sospetterà ignorarsi da me che il trono di Micene, sul quale Ercole aveva incontrastabili dritti, veniva da Euristeo in allora occupato; la qual cosa, per altro, non avrebbe impedito che il mio eroe regnato non avesse in Tebe, dove si finge la scena; e la supposizione esser potrebbe ammissibile in quanto che, per aver egli, tra le altre mogli e prima di Dejanira, sposato Megara figlia di quel re Creonte, aveva giusti titoli al soglio tebano. Dirò di più: la favola d' Ercole (o degli Ercoli, le gesta de' quali furono da' Greci attribuite ad un solo) è tanto bizzarra e confusa, che alterarla in parte non mi è sembrato gran fallo.

Se queste particolarità giustificiar non possono intieramente il mio assunto, spero che sufficienti sieno a farmi condonare una libertà da me presa, non ad altro oggetto che per tessere con più agio il mio dramma.

4
A R G O M E N T O .

Dice la favola, che mentre il centauro Nesso rapiva Dejanira moglie d' Ercole, fu da questi mortalmente ferito con una di quelle frecce infette dal sangue dell' idra di Lerna. Nesso sentendosi vicino a morte, pieno del desiderio di vendetta, si tolse la propria spoglia, la diè a Dejanira e le fece credere che quel lino, intriso del suo sangue, avesse tal mirabile virtù da ravvivare nel cuore altrui lo spento amoroso fuoco, purchè l' oggetto amato ne accettasse il dono dall' abbandonato oggetto. Per mezzo d' una sua confidente, Dejanira fece trapuntare quella vesta con fiori di porpora e d' oro, in modo che il rappreso sangue non comparisse. Morì quindi la donna che fatto avea tal lavoro, ma la sua morte fu tutt' altro creduta che opera di potente veleno. Dejanira, dopo molti anni, divenne fieramente gelosa della bellezza di Jole figlia d' Eurito re d' Ecalia, fatta prigioniera da Ercole. Questo semideo preparavasi a fare un sacrificio a Giove suo padre in rendimento di grazie per tante riportate vittorie. Dovendo presentarsi all' ara in ricchi adornamenti, pensò la credula moglie d' inviargli quella vesta fatale per mano di Lica suo fido servo, che poi per tal cagione fu da Ercole ucciso. Quando il marito se l' ebbe posta, provò i terribili effetti del veleno; volle spogliarsene, ma invano, perchè essendoglisi fortemente attaccata alle membra, nel lacerarla se stesso lacerava. Privo ormai di speranza di vita, recossi sul monte Eta, v' innalzò un rogo, pregò il suo amico Filottete (che piangendo il seguiva) di destarvi la fiamma, e si sacrificò in tal guisa al padre de' numi, che poi lo collocò fra essi. Dejanira
per

per disperazione si uccise; e Ilo, figlio di lei è
d' Ercole, sposò la bella Jole.

Ovidio non dice ch' Ercole amasse Jole, ma
ch' ei l' avesse destinata a Ilo; altri lo fanno
perdutamente di lei invaghito. A questo secondo
parere si è appigliato l' autore del presente dram-
ma, trovandolo più opportuno alla mossa degli
affetti.

Il dramma è del Sig. SCHMIDT, poeta de' reali
teatri di Napoli.

La musica è del Sig. MERCADANTE, maestro di
cappella napoletano.

Architetto de' reali teatri, è direttore delle deco-
razioni il Sig. Cav. NICCOLINI.

Le scene sono state inventate e dipinte dal Signor
CANNA. Le nuove, espressamente fatte per
quest' opera, sono l' atrio la carcere ed il bosco.

Macchinisti Signori Corazza e Pappalardo.

Direttori del vestiario: il Signor Novi, per gli
abiti da uomo; il Signor Giovinetti, per que-
lli da donna.

6
PERSONAGGI.

ERCOLE,

Signor Nozzari, al servizio della real cappella palatina.

DEJANIRA,

Signora Pesaroni.

JOLE,

Signora Colbran, accademica filarmonica di Bologna.

ILO,

Signor David figlio.

FILOTTETE,

Signor Benedetti, al servizio della real cappella palatina.

EURICLEA,

Signora De Bernardis maggiore.

Grandi.

Giove.

Guerrieri.

Celeste corteggio.

Donne.

Sacerdoti.

Popolo.

Prigionieri.

Guardie.

La scena è in Tebe.

AT-

L' APOTEOSI D' ERCOLÈ.

A T T O P R I M O .

Atrio nella reggia , adorno di statue
e bassi rilievi esprimenti alcune
principali gesta d' Ercole .

S C E N A I .

CORO di Tebani .

Parte del coro .

Fausto giorno !

Altra parte .

Tebani , esultate .

Tutto il coro .

Spiran l' aure serene , più grate
Or che riede quel grande , quel forte ,
Di cui pari la terra non ha .
Per lui cangia de' Greci la sorte ,
Ed ogni alma più lieta si fa .

Coro a più parti .

Vinse ...

Spense ...

Empj .

Rei .

Fere .

Mostri .

Sommo eroe !

Duce invitto !

A' dì nostri

Ei rinnova dell' oro l' età .

A 4

Fin-

Prima parte.

Caro a Cerere a Bacco a Pomona,
Fa che in pace abbia regno natura.

Seconda parte.

Ei le vie di Nettuno assicura,
Ei ridona — al nocchier libertà.

Tutto il coro.

Fausto giorno! Tebani, esultate;
Spiran l'aure serene, più grâte
Or che riede quel grande, quel forte
Di cui pari la terra non ha.

S C E N A II.

EURICLEA. *I precedenti.*

Eur. **L**a reina, o Tebani,
Che d'inchinar bramaste,
Gode al vostro esultar, grazie vi rende.
All'eroe che si attende
Vuol però ch'ogni omaggio
Da voi si presti in prima,
Tanto di lei maggior lo sposo estima.

(I Tebani partono .)

S C E N A III.

EURICLEA, DEJANIRA.

Eur. **V**ieni: siam sole. Sfoga,
O mia reina, in seno
Ad Euriclea fedele
L'eccesso del dolor.

Dej. Dolor crudele!
Finor fu dubbio: ora è certezza... Ei l'ama...
Seco ei la tragge... Un servo,

Ch'io

P R I M O.

9

Ch'io là d'Ecalia al lido
 Del mio consorte infido
 Già sull'orme inviai, tutto ... oimè! tutto
 Mi fe' palese ... Ah! tremi Alcide, e seco
 La rivale abborrita;
 A vendicar l'offesa amor m'invita.

Eur. Per poco ancor ti calma.

Dej. E il posso?

Eur. O almeno

La tua fiamma gelosa
 Altrui celata sia,
 Che troppo intempestiva oggi saria.

Dej. Ahi lassa!

Eur. Oggi gli sguardi
 Fia che Tebe su te, sul tuo consorte ...

(*Sospende il discorso e guarda verso l'ingresso.*)

Dej. A che t'arresti mai?

Eur. M'inganno?... no... già vien.

Dej. Ma parla.

Eur. Ilo

Giunge al paterno tetto.

Dej. Ilo!

Eur. Sgombra il tuo duol ...

Dej. Figlio diletto!

(*Corre ad incontrarlo; Euriclea va in disparte.*)

S C E N A IV.

ILO, DEJANIRA, EURICLEA.

Ilo. O madre! a' tuoi piedi
 Il figlio rivedi ...

(*Si abbracciano.*)

Soave momento,
 Che inebria il mio cor!

Dej. Sol può il mio contento
 Comprender appieno

Chi

Chi prova nel seno

Di madre l'amor.

a 2. Di nuovo m'abbraccia ...

Ma il pianto hai sul ciglio ...

Ilo. Io!

Dej. Io!

Ilo. Madre ...

Dej. Figlio ...

a 2. Ah! senti ... (Si taccia.)

Di giubbilo, è vero,

Si piange talor.

(Sorgente di questo

Mio pianto funesto

E' il duolo più fiero

D'ogni altro dolor.)

Dej. E il padre ov'è?

Ilo. Fra poco

Qui lo vedrai. Precederlo voll'io,

D'abbracciarti bramoso. In questo giorno

Vie più cintò di gloria

Tebe lo rivedrà. Palme e trofei,

Ovunque move, il genitore aduna,

Prospera tanto è al suo valor fortuna.

Dej. E d'Eurito la figlia

Prigioniera qui giunge?

Ilo. Oh madre! in lei

Ogni pregio s'accoglie ...

Dej. Io non ti chiedo

S'ella abbia pregi.

Ilo. Misera!

Dej. Ah!! no: lieta

Esser dovrebbe.

Ilo. E' vero, Alcide le rende

Men rigorosa a lei l'avversa sorte ...

Dej. Alcide!

Ilo. L'ama ...

Dej. L'ama! ... (L'Empio consorte!)

Ilo.

P R I M O. 11

Ilo. L'ama... qual figlia. Tra le umili ancelle
Jole non fia che si rimanga...

Eur. avanzandosi.) Arriva
Stuol di Tebani.

Dej. (Oh affanno!)

Ilo. Odi le trombe: il padre or s'avvicina.

S C E N A V.

CORO di Tebani. I precedenti.

Coro. **A**ffrettati, reina,
Lo sposo ad incontrar.

Dej. Sieguimi, o figlio.
(Dove io mi sia non so. Numi, consiglio.)

(Partono.)

S C E N A VI.

Parte di Tebe festivamente adornata
per l'arrivo d'Ercole. Popolo
spettatore.

*Preceduto dalle sue schiere vittoriose, e seguito
da' prigionieri di più vinte nazioni, vedesi ER-
COLE sopra un cocchio tirato da' leoni. FILOT-
TETE è alla testa della sua schiera:*

Coro generale. **A**tergere i sudori
Ritorna o sommo Alcide;
Su i conquistati allori
Deh! vieni a riposar.

Parte del coro. Alla nodosa clava
Lo scettro al fin succeda;
Di nuovo omai si veda
L'olivo germogliar.

Coro generale. Ah! sì, ritorna Alcide
La pace a rinnovar.

Don-

Donne.

Di rose porporine,
 Di gigli e di viole;
 Ninfe, v'ornate il crine;
 Ed agili carole
 V' unite ad intrecciar.

Uomini.

Pastori avventurosi,
 Cantate Amore e Imene:
 Non fia che turbar osi
 Le vostre dolci avene
 De' sistri il rimbombar:

Coro generale.

Propizio il cielo arride
 Al nostro giubilar.
 Fra noi ritorna Alcide
 La pace a rinnovar.

Erc.

Di Marte fra' perigli
 Se Alcide i giorni espose;
 Larga mercede, o figli,
 Il vostro amor gli dà.
 Vedervi appien contenti,
 Udir sì lieti accenti,
 E' gioia che quest' anima
 Inebriando va.

(*Ercole scende dal carro ed abbraccia Filottetei.*)

Coro.

Fra noi ritorna Alcide ec.

Erc. Prode, fedel compagno

De' miei travagli e de' trionfi miei;
 Stringimi al sen. Gli dei,
 Fra' doni lor, di cui colmato io sono,
 In te mi riserbaro il miglior dono.
 Che far poss'io per te? Mercede uguale
 A quanto, o eccelso amico,
 Per me facesti, è ver, darti non posso;
 Ma pur . . .

Fil.

D' amico il nome,
 Fia la miglior mercè; mel serbi Alcide.
 Tanto amistade è a questo cor più cara
 Quanto in terra ogni dì fassi più rara.

Erc.

Erc. Alma ben nata! — Dimmi: (*Sotto voce.*)
 Jole dov'è? Dovunque io volga il guardo
 L' illustre prigioniera ancor non miro.
 Eppure a queste arene
 Teco giunger dovea.

(*Filottete dà un'occhiata significante ad Ercole,
 poi dice, accennando Dejanira:*)

Mira chi viene.

S C E N A VII.

DEJANIRA, ILO, EURICLEA, corteggio.

I precedenti.

Dej. Qual momento, Euriclea! (*In disparte.*)
Eur. Fa cor. Lo sdegno

T'è d' uopo simular.

Dej. Sposo e signore,
 Lascia che a' piedi tuoi...

Erc. Sorgi, reina;
 Vieni al mio sen... (*Ma Jole ancor non vedo.*)

Dej. (*Amplissimo menzognere! va: non ti credo.*)

Questo giorno fortunato
 Giunse al fin, consorte amato!
 Quanto mai quest' alma amante
 Dolce istante — ti bramò!

Ilo, Fil. Eur. ad Ercole.

Quanto mai quell' alma amante
 Quest' istante — sospirò!

Erc. (*Quanto mai quest' alma amante
 Quest' istante — disdegnò.*)

(*Marcia in distanza, che a grado a grado
 si avvicina.*)

Er.De.Ilo. Ma qual suono!

Fil. (*E' dessa... Tremo.*)
Ilo.

No. Jole... (*Accennandola al padre.*)

Erc. (*Oh gioja!*)

Eur. (*Oh incontro!*)

Dej. (*Fremo.*)

Tutto in me rinascere sento

Il geloso mio furor.)

Erc. No. (*Ah! da cento moti e cento*

Agitato è questo cor.)

Fil. * (*Ciel pietoso, in tal momento,*

Eur. ** *Deh! l'assista il tuo favor.*)

* (*Verso Ercole.* ** *Verso Dejanira.*)

S C E N A VII.

IOLE, donzelle d'Ecalia, guardie. I precedenti.

Jole. **L**ire di rea fortuna

Alma real disprezza,

Avvezza — dalla cuna

Gli affanni a superar.

E' ver, son prigioniera;

Ma invan da voi si spera

Udir dolenti — accenti,

Vedermi lagrimar.

Erc. No. Donzella illustre!

Dej. (*Altera!*)

Fil. (*Che fiero cor!*)

Eur. (*Superba!*)

Erc. Ercole a te non serba

Onte, rigor, catene.

Dej. No. (*Quai sguardi!*) (*Tutti osservando*

Fil. Eur. (*Ercole.*)

Dej. No. Crude pene

Mi stanno a lacerar.)

Erc. (*Dirle vorrei mio bene,*

E non poss'io parlar.)

Jole, No. (*Dolce, soave spene*

Perchè mi vuoi lasciar?)

Erc.

P R I M O .

15

Erc. Ilo, Jole. (Veder l'oggetto
De' nostri voti ,
Celar nel petto
Del core i moti . . .
Pena più barbara ,
Oh dio ! non v'è .)

Dej. (Veder l'oggetto
Dell'ira mia ,
Celar nel petto
La gelosia . . .
Pena più barbara ,
Oh dio ! non v'è .)

Fil. Eur. osservando Dejanira,

(Ira e dispetto
Le stanno in volto ;
Tutto ha nel petto
Il duol raccolto ;
Pena più barbara
Per lei non v'è .)

*Erc. Volger ti piaccia il passo ,
Principessa , alla reggia .*

Jole. E come ! Alcide ,
Un più opportuno asilo
Non ha per donna prigioniera ?

Erc. *Jole.*
Tal non ti estimo , già tel dissi . Vieni .
Real soggiorno è poco ,
Poco qualunque regio onore a fronte
Di tanti pregi . Sai che tutto puoi
Su questo cor . . . * sul cor di tutti noi .

* (Vedendo Dejanira avvicinarsi ad un
tratto , si rimette e s' avvia alla reggia .)

Jole. (Di me che fia !) (Partendo .)

Ilo. (Deh ! Amor , pietà .)

(Seguendola .)

Dej. ad Euricles .

Mi siegui .

Più

Più celar non poss'io

Il mio duol, la mia rabbia, il furor mio ;

(Parte con Euriclea , tutto il corteggio s' avvia alla reggia ; le schiere si ritirano nell'ordine in cui son venute ; il popolo si divide . Filottete pensieroso rimane .)

S C E N A IX.

FILOTTETE .

Non m'ingannai ; presago ,
Pur troppo , io fui ! D'un imprudente ardore
Dejanira s'avvide .

O valoroso Alcide , a te che serve
D'esser primiero vincitor d'eroi ,
Se vincere te stesso oggi non puoi ? (Parte .)

S C E N A X.

Atrio nella reggia .

JOLE , ILO .

Jole. **L**asciami . . .

Ilo.

Jole.

Un solo istante . . .

E non è questa

Quella reggia funesta ove il mio fato
Prigioniera mi trasse ? Ed osi ancora
D'amor parlarmi tu , d'Ercole figlio ?
Cangia , cangia consiglio ,
E lascia un' infelice , che speranza
Non ha di ritrovar conforto , aita ,
In preda al suo dolor . (In atto di partire .)

Ilo.

Senti , mia vita . . .

Sentimi , per pietà . So ben che t'ama
Il padre mio ; ma ingiusta
E' la fiamma che l'arde , e giusta è quella
Che per te mi divora .
Se questo cor t'adora ,

Non

Non ad altra la destra io porsi mai.
D' una consorte, il sai,
Ercole offende i sacri dritti, ed io,
Amante riamato...

Jole. Ah! taci, ascondi
L' inopportuno ardor. Debole, incauta
Tropo fui, lo confesso,
In udirti, in amarti. Oh amore!..

Ilo. Oh amore!
Chi mai non ti provò, di sasso ha il core.

Amor gli acuti strali
Temprò ne' tuoi be' lumi,
E Amor che fere i numi,
Anche ferimmi il cor,

Jole. Ma fur per noi fatali,
Oimè! gli strali suoi,
Ed or non serba a noi
Che affanni il dio d' amor.

(*Ilo prende per mano Jole; ella piange.*)

S C E N A XI.

DEJANIRA. *I precedenti.*

Dej. * (**M**inganno!.. dessa!.. il figlio!..
* (*In disparte.*)

Veggon questi occhi il vero?
O un sogno lusinghiero
Sospende il mio dolor?)

Ilo. Cara, serena il ciglio:
L' affanno tuo m' uccide.

Jole. Tremo del tuo periglio,
Paventa il fiero Alcide.

Ilo, Jole. Oh mia spietata sorte!
Oh duol ch' egual non ha!

Dej. (Oh inaspettata sorte,
Che giubilar mi fa!)

B

Jole,

A T T O

18
Jole, Ilo. Ah! (Vedendo Dejanira.)

Dej. Lungi ogni timore.
Figli, il mio cor vi giura
Che fiamma così pura
In voi seconderà.

Ilo, Jole. Che ascolto!
Ilo. Oh gioja!

Jole. Oh stelle!

Jole, Ilo. Reina...

Dej. Il duol sgombrate,
Bell' alme innamorate.

Ilo, Jole. Un nume, ah! sì, tu sei,
E ognun t'adorerà.

Dej. Proteggeran gli dei
La vostra fedeltà.

2. 3. Non sempre ride Amore
D'un amatore — ai danni;
Sovente i nostri affanni
Lo destano a pietà.

S C E N A XII.

ERCOLE. I precedenti.

Erc. (Ambo unite!)

Jole. (Alcide!.. oh dio!)

Ilo. (Cielo!.. il padre!)

Dej. (Alma, coraggio.)

Jole, Ilo. (Come palpiti cor mio!)

Erc. (Perchè palpiti cor mio?)

Ilo, Jole. (Sol di speme un breve raggio
Per me vidi balenar.)

Erc. (Pur di speme amico raggio
Per me vidi balenar.)

Dej. (Di vendetta al fine un raggio
Per me vidi balenar.)

In giorno sì lieto,

O sposo, — il mio core

Pie-

P R I M O,

19

Pietoso — favore
Attende da te.

Erc.

Da me?

Jole, Ilo.

(Numi!)

Dej.

Unisci,

Magnanimo Alcide,
Quest' anime fide
Che speran mercè.

Erc.

Mercede!...

Dej.

Amor...

Jole di nascosto a Dejanira. Taci.

Erc.

Amor!.. (Che mai sento!)

Ilo, Jole.

(Più atroce tormento
Di questo non v'è.)

Dej.

Il figlio rimira
Che langue e sospira;
Mirando que' rai, (Verso Jole.)
Pietà sentirai.
D' entrambi consola
L' amore, la fè.

Erc. Ilo, Jole.

(Più atroce tormento
Di questo non v'è.)

Dej.

(Più dolce contento
Di questo non v'è.)

(Pausa.)

Erc.

Ah! quest' alma non ha più ritegno...
Chiudi il labbro. * Paventami, indegno. **

* (A Dejanira.) ** (A Ilo.)

E tu, donna spietata, vedrai (A Jole.)
Quanto mai — può d' Alcide il furor.

Jole, Ilo.

Me infelice!.. l' affanno m' uccide...

Dej.

Queste dunque le imprese d' Alcide?..

Erc.

Taci; trema...

Ilo, Jole.

Pietade, signor!..

Erc.

Pietà?.. D' ira si pasce il mio cor.

Dej. Infedel!

Erc. Io t' abborro.

Dej. Vendetta,

Erc. Empio sposo, lo giuro, t' aspetta.
Guardie, olà!

S C E N A XIII.

CORO, grandi, guardie. I precedenti.

Jole. (Sommi dei, vi placate!)

Erc. Quell' indegno - al mio sdegno - serbate;
Tu deponi ogni speme d' amor. (A Jole.)

Coro. Pietà...

Erc. D' ira si pasce il mio cor.

Jole, Illo. In me solo disfogà quell' ira,
Io sol merto d' Alcide il rigor,

Dej. Avvilir non potrai Dejanira,
Esultar non potrai, traditor.

Coro. Pietà...

Erc. D' ira si pasce il mio cor.

Coro. (Atra stella, nemica di pace,
In un tratto sull' etra risplende,
Ed accende — l' orribil sua face
Empia Aletto, ministra d' orror.)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO. ²¹

Carcere .

S C E N A I.

ILO *in catene, seduto* ; CORO *di Tebani* :

Coro .
Ogni alma si divide
Al suon di tue ritorte ;
Deh ! cedi all' amista .
Cedi alla sorte — e Alcide
Que' lacci spezzerà .

Ilo . Amici , per pietà , co' miei pensieri
Non v' incresca lasciarmi . Alcun conforto ;
In balla di sè stesso ,
Sa ritrovar talvolta un core oppresso .

(*I Tebani si allontanano .*)

S C E N A II.

ILO .

E qual conforto ? Il fato
Meco è troppo crudel . Dilettà Jole ,
Perchè ti vidi mai !
Eppur ne' tuoi be' rai
Scorger mi parve , oh dio !
Il mio ben , la mia speme , il viver mio :

S C E N A III.

JOLE , ILO .

Jole . Prence ...

Ilo . *alzandosi .*) M' inganno ! .. oh ciel ! .. sei tu ?

Jole .
Par giunsi ,

B 3

Mi-

Misero prence, a rivederti! Oh quanto
Per me tu soffri!

Ilo. Oh inaspettato bene!
Felici mie catene!
Ma come or qui...

Jole. Pietosi
A' miei prieghi, i custodi
Teco breve dimora...

Ilo. Io ti rivedo ancora! La mia sorte
D' invidia è degna; tel ripeto, sono
I miei ceppi felici,
E mi giova sperar...

Jole. Ilo, che dici?
Speme non v' ha per noi. Rifletti quanto
E' il genitor sdegnato.

Ilo. Ahi crudo!
Jole. Taci.

Il maggior degli eroi,
L' autor de' giorni tuoi
In Alcide rispetta.

Ilo. Che fa? che pensa il padre?

Jole. In volto impressi
Ha i rimorsi del cor; ma...

Ilo. Che?

Jole. Nel figlio
Ei non soffre il rival.

Ilo. La madre?

Jole. Geme
A' casi tuoi l' oppressa Dejanira.

Ilo. E Jole?

Jole. E il chiedi?... Oimè! langue e sospira:
Sì, non crederti, o prence,
Più misero di me. Di rea discordia,
Sebben senza mia colpa, e de' tuoi danni
Io funesta cagion, mi struggo in pianto.
Di consiglio frattanto
Armarci è d' uopo.

Ilo.

Ilo. E qual?
Jole. Cedere e forza

All' impero del fato.

Ilo. E vuoi?

Jole. Vo' che tu plachi il padre irato.

Ilo. Taci . . . intendo: a costo ancora
 De' miei giorni, il placherò . . .
 Ma . . . d' affanno io morirò.

Jole. Questo cor te solo adora.
 Sua, tel giuro, io non sarò . . .
 Ah! di pena anch' io morirò.

Ilo. Quella destra . . .

Jole. Un ferro in pria
 Stringerà, che d' altri io sia:

Ilo. Nel mio sen l' immergerò,
 Cara mano! ad esser mia
 Non il ciel ti destinò.

a 2. Tanto il fato — non credei
 Congiurato — a' danni miei;
 Più resistere non so.

Ilo. I dolci lacci tuoi,
 Nume d' amor, son questi
 Che un dì mi promettesti

Jole. Premio d' un fido cor?
 Ardón funeste faci,
 Non d' Imeneo le tede,
 Sì barbara mercede
 Mi riserbavi amor?

(*I custodi del carcere si presentano sull' ingresso.*)

Jole. Io ti lascio . . .

Ilo. E puoi farlo, crudele?

Jole. Rimanermi al tuo fianco non lice.

Ilo. Ti rammenta . . .

a 2. Che sono infelice . . .

Ah! mi tronca gli accenti il martir.

No, che un'alma agitata, smarrita
 Più di questa non v'è, non si trova.
 A che giova — una misera vita,
 Se ogn'istante mi par di morir?

*(Jole parte, seguita da' custodi; Ilo s' inoltra
 nel fondo della prigione.)*

S C E N A IV.

Atrio come nell'atto I.

FILOTTETE, ERCOLE.

Fil. Addio.

Erc. Sentimi...

Fil. E' vano

Quanto puoi dirmi.

Erc. E andrai?

Fil. Dolente il cor, di pianto asperso il ciglio,
 Privo per sempre di chi mi era un tempo
 Fra gli amici il più caro, il più fedele...
 Ma pur ne andrò... Non più...

Erc. Ferma, crudele!

Che mai ti feci?

Fil. E mel domandi? Tutto,

Se il giusto offendi. In lutto

Per te geme la reggia;

Tre innocenti punisci,

E il sacro nodo conjugal tradisci;

D'un amico la voce

Più nel cor non ti scende... Tanti eccessi

In te finor, numi del ciel, chi vide!

E che farmi di più potrebbe Alcide?

Erc. Lo comprendo, e a' detti tuoi
 Io mi sento il cor commosso...
 Ma sottrarmi, oimè! non posso
 All'impero dell'amor.

Fil.

SECONDO.

25

Fil. Quali accenti! .. E Alcide sei?
 Tu la prole degli dei?
 Tu de' mostri e degli eroi
 Il possente domator?

Erc. (Oh rampogna! .. Avversa sorte,
 Fil. a2 (Già vacilla ... Amica
 Sfoga appieno il tuo rigor.)
 Fa ch' ei ceda al

Voci al di fuori. Il figlio... ahi misero!
 Di duol morrà.

Fil. Morrà! (Sospirando.)

Erc. Chi mai?

Parla.

Fil. Nòl sai?

Voci c. s. Il padre ... ahi barbaro!
 L'ucciderà.

Fil. L'ucciderà! (Come sopra.)

Erc. Chi?

Fil. Tu.

Erc. Io!

Fil. D' Ilo

Sarai 'l carnesfice ...

Erc. Io! .. Giove fulmina

Pria la mia testa ...

Amico, affrettati:

(Dandogli un suo anello.)

La gemma è questa

Che d' Ilo il carcere

Ti schiuderà.

a 2. Ho vinto. Stringimi;

Hai vinto. Stringimi;

Amico, al petto.

Ogni altro affetto

Ti cede, o tenera

Sant' amistà. (Ercole parte.)

SCE-

FILOTTETE, DEJANIRA, EURICLEA.

Filottete, che ha seguito Ercole sino all'ingresso, retrocede, va dalla parte opposta; e dice a Dejanira che si presenta.

Non fu vano il disegno. Ora a te spetta
 Il dar termine all'opra.
 Del sesso ogni arte adopra,
 Onde, pentito, all'amor tuo ritorni.
 A liberar men vado il prence intanto. *(Parte.)*

S C E N A VI.

DEJANIRA, EURICLEA.

Dej. **E** sarà vero?

Eur. Sì; tergi quel pianto.
 Vieni ... Perchè t'arresti?

(Dejanira rimane alquanto pensosa.)

Quai pensieri molesti?

Dej. Taci ... *(Nesso,
 Il tuo dono rammento.)*

Eur. *(Che fia?)*

Dej. *(Sì, quella vesta,
 Da me quindi contesta d'ostro e d'oro,
 All'infido si rechi. (Pensa di nuovo.)*

Il biforme a me disse:

Da te chi avralla in dono

Fia ch'arda all'amor tuo ... Decisa io sono.)

Odimi.

Eur. Imponi, o mia reina.

Dej. Tosto

Il fido Lica alle mie stanze invia.

(Euriclea parte.)

SCE-

S E C O N D O .
S C E N A VII:
DEJANIRA .

Barbara gelosia , sempre nemica
Della pace del core !
E ti crede ciascun figlia d' amore ?
Non è ver : dall' averno
Origine traesti
Per delirio , per danno de' mortali .
Mostro crudel , disgombra :
Per te soffersi assai ;
Barbara gelosia , disgombra omai .

S C E N A VIII.

EURICLEA , DEJANIRA .

Eur. **L**itea ti attende . — Alcide al sommo Giove
Or gl' incensi prepara .
Per presentarsi all' ara ,
Ei vuol , giusta il costume ,
Ricche spoglie vestir . Del sacro rito
Noi tutti a parte chiama .
Dej. Favorisce la sorte ogni mia brama .

(Partono .)

S C E N A IX.

FILOTTETE , ILO .

Fil. **L**ibero sei : riedi alla madre . Splende
Forse di speme , o prence ,
Altro raggio per te .

Ilo. Fia ver !

Fil. Non dei

Però fondarti , amico ,
Su quanto il labbro d' amistà ti dice ;
Parlo così , chè ti vorrei felice . (Parte .)

SCE-

A T T O
S C E N A X.

ILO.

Comprendo . . . Alcide spezza i duri ceppi ;
Che severo m' impose ; ma il mio core
Forse da' ceppi suoi disciolse Amore ?
Se del mio ben mi privi ,
Che giova a me di libertade il dono ?
Padre , caro mi costa il tuo perdono .

Se il genitor mi toglie
Coei che m' innamora ;
Ei si riprenda ancora
La vita che mi diè .

Solo in pensar di perdere
Quell' adorato oggetto ,
Il duol m' investe e strazia ,
Mi guida fuor di me .

Se colpa è un dolce affetto ,
Colpevol chi non è ? (Parte .)

S C E N A XI.

Bosco foltissimo , con picciolo tempio
in fondo dedicato alle Eumenidi ,
il cui aspetto presenta i loro attri-
buti .

JOLE seguita da un CORO di donzelle d' Ecalia .

Coro. **A** che sollecita
Colà ten vai ?
Qual cura t' agita ?
Favella omai . . .
Sospiri !

Jole. Il fato
Qui mi guidò ;

Duo.

SECONDO.

29

Duolo spietato
M'accompagnò.
Meco appressatevi
A quelle mura.

Coro. Ciel!... quest'è il tempio
Della sventura...
Fuggasi...

(*Velocemente si allontanano.*)

Jole. Ah! no...
Fermate...

SCENA XII.

JOLE.

Alle piante

Loro impenna il timor... Eccomi sola...
Qual orrido sentier!... Languida spira
Fra queste annose piante
Aura funesta, ed il diurno raggio
Par che penetri appena...
Oh qual gelo mi scorre in ogni vena!

(*Dopo qualche pausa.*)

Parto... resto... che fo?... Mio core, ogni ombra
Di viltade or disombra.
Vadasi... Ma della ferrata porta
Lo stridore de' cardini già sento.
Jole, del tuo destin quest'è il momento.

SCENA XIII.

CORO di sacerdoti, preceduti dal Neocoro. JOLE.

Neo. Chi sei?

Coro. Che brami?

Che vuoi dal tempio?

Neo. Qui trema l'empio.

Coro.

39
Coro.

A T T O

Solo innocenza
V' inoltra il piè.

Jole. Ed innocenza è in me. D' innanzi all' ara
Al sommo sacerdote
Presentarmi degg'io.

Neo. Entra.

Jole. (Di forza e ardir t'arma cor mio.)

(Va nel tempio co' sacerdoti.)

S C E N A XIV.

CORO delle stesse donzelle della scena XI,
e di Tebani.

Don. Qui, desolata,
Il piè fermò.

Teb. La sventurata
Che mai tentò!

Don. Funesti oracoli
Quel tempio rende.

Teb. avvicinati all' ingresso del tempio.

Dell' atre Eumenidi
L' ara s' accende.

Tutti. Donzella misera!
Forse a' suoi palpiti
Regger non può.

Teb. s. s. I sacri carmini
Lenti susurransi.

(Lunga pausa, che poi viene interrotta da un tuono.)

Tutti. A destra... oh annunzio!
Il ciel tuonò,

SCE.

SECONDO.

SCENA XV.

JOLE *frettolosa e sbigottita dal tempio.*
I precedenti.

Jole. Dove... dove son io!

Coro.

Ferma...

Jole. *alle donzelle.*)

Crudeli!

Perchè m' abbandonaste?

Coro. Parla : che fu?

Jole.

Là di quell' ara al piede...

Fremo d' orrore !.. il mio destino ... ah! lassa!

Bramo saper qual fia.

Tace il ministro in pria,

Quindi innalza lo sguardo, e immoto il tiene

Sul simulacro triplice ed orrendo,

Poi dice : „ Donna è questo di tremendo.

Chi t' ama, al re de' numi

Cadrà vittima in breve :

Tanto il fato prescrisse ... „

Abbassò poi gli sguardi, e più non disse.

Che intesi!.. speranza

Non ha più d' aita

Quest' alma smarrita,

Fremente d' orror.

Coraggio...

Costanza

Riprendi il tuo cor.

Non basta il mio

Del genitor rammento

Lo sdegno e l' ira ultrice.

Per te, figlio infelice,

Raccapricciar mi sento...

Struggiti o core in lagrime :

Illo perir dovrà.

Coro.

(Chi, nel vederla piangere,

Chi non avria pietà?)

Jole.

A T T O

32
 Jole. Ma forse a morte...
 Ilo, di dentro. Jole!
 Jole e coro. Qual voce!
 Ilo, di dentro. Dove sei?
 Coro. E' desso.
 Jole. E' desso... Oh dei!
 Ilo!.. m'inganno?

(Vedendolo comparire.)

S C E N A XVI.

ILO, Febani ; i precedenti.

Ilo. No.
 Il genitor pietoso
 Mi rende a te , ben mio .
 Jole. Tanto ottener poss' io ! ..
 Ah ! crederlo non oso ,
 Sperarlo , oh dio ! — non so .
 Ilo. Ti rassicura .
 Coro a Jole. Sgombra
 Vano timor dal petto .
 Jole. Ilo ! .. soave oggetto !
 Fia ver ? .. saremm felici ?

(Qui non volendo porta gli sguardi sul tempio, e, nuovamente atterrita, retrocede dicendo a sè stessa :)

Stolta ! che fai ? che dici ?
 Speranza più non v'è .
 Ilo. Che fia ?
 Coro a Jole. Rincora...
 Jole. Salvati...
 Mira l' infausto tempio ;
 Togliti al crudo scempio ,
 Involuti da me .
 Ilo. Perchè sì tristi accenti ,
 Idolo mio , perchè ?

Jole

S E C O N D O .

33

Jole. L' averno . . . , il ciel . . . Non senti
L' orribile minaccia?..

(*Quasi delirando.*)

Coro. Sì tetra idea discaccia ,
E porta altrove il piè .

Ilo. Perchè sì tristi accenti?..

Jole. Nè fuggi? nè paventi?..
Ahi che l' orror m' agghiaccia!..
Io fuggirò da te,

(*Parte veloce ; i Tebani e le donzelle la seguono ; Ilo rimane attonito .*)

S C E N A XVII.

ILO :

Stupido resto . . . , Oh ciel , quante vicende!
Amor lieto mi rende ,
Poi mi tormenta Amore ,
Mi punisce e mi premia il genitore .
E Jole , il mio tesoro ,
Perchè fugge da me?.. Quali trasporti?
Di qual minaccia a me favella?.. Omai
Vadasì al tempio ; ivi saprò . . .

S C E N A XVIII.

FILOTTETE , ILO :

Fil. affannato.

Che fai?
Corri , o prence... t' affretta ... il tuo gran padre...

Ilo. Che avvenne?

Fil. Il duol mi tronca i detti... Alcide...
A morte in braccio ... è già ...

Ilo. Sogno! son desto!

Fil. Io ti precedo . . . (*Parte.*)

Ilo. Oimè! che colpo è questo!

(*Parte.*)

C SCE-

Vasta pianura contigua a Tebe, monte
in distanza. (a)

CORO di Tebani sbigottiti.

Parte del coro. **A**hi Lica sventurato!
Altra parte. Fuggiam tanto furor...
Prima parte. Di lui si schivi il fato...
Tutto il coro. Giorno di duol, d'orror!

(Fuggono.)

S C E N A XX.

ERCOLE a passi veloci, pallido in volto, armato di
clava e di faretra, giunge nel mezzo della pia-
nura, e barcollando cade su d'una selce.

Empio Lica!... consacro
Agli infernali dei
Una vittima in te... Cruda consorte!
Ti stringo al seno, e tu mi spingi a morte?
Filottete, ove sei?...
Filottete, abbandoni in questo stato
L'amico disperato?... Ah! non temere:
Lica non sei, ma d'Ercole l'amico...
Filottete!...

S C E N A XXI.

FILOTTETE, ERCOLE.

Fil. **O**h infelice!...
Erc. Crudo! e lasciarmi puoi?
Mira conjugal dono...
Lica mei porse... Ah! vieni,

Vie-

(a) L'unità di luogo non permette che questo mon-
te sia il famoso Eta.

Vieni al mio sen ... Ti scosta ...

Fil. Che! mi scacci?

Erc. No ... ma l'atro velen che mi divora
Micidial ti saria ...

Ti strapperò funestà spoglia ...

(*In atto di togliersi la vesta mandatagli da
Dejanira .*)

Oh pena! ...

E dal fianco e dal petto ...

Incredibil tormento!

Seco la cute lacerarmi io sento!

Fil. Dei! qual soccorso? ...

Erc. dopo breve pausa .) Oh padre!

O sempiterno Giove,

Vuoi della mia virtù l'estreme prove?

Sieguimi là sul monte: (*A Filottete .*)

Vittima al padre, io stesso offrirmi voglio;

Ivi il rogo m'accendi ...

Ricusi! ... e tanto l'amistade offendi?

Fil. No ... ma pietà ...

Erc. Crudel pietà! Lo vedi?

I supplizj più fieri

Or mi straziano a gara ... E come! a lenta

Terribil morte vuoi vedermi in braccio! ...

Deh! m'affretta il morir. Un re ten prega:

Te l'impone amistà.

Fil. Tremante ... immerso

Nel più amaro dolor ... l'ufizio crudo

Eseguirò ...

Erc. Me lieto!

D'un amico sì caro a' fidi accenti;

Meno atroci si fanno i miei tormenti.

(*Qui nuovamente vuole abbracciar Filottete,
ma si discosta da lui, dicendo:*)

Amico diletto!

Perchè m'è vietato

C 2

Di

A T T O

Di stringerti al petto?...
 Ah! tutto del fato
 In me già provai
 L'acerbo rigor.

(*S'incammina al monte e retrocede.*)

Ascolta... Dirai
 A lei che m'uccide
 Che l'ombra dolente
 Fremente — d'Alcide...
 No: taci; non chiede
 Vendetta il mio cor.
 Sia d'Ilo mercede
 Quel volto che adora...
 Perdono m'implora
 Dal misero figlio...

Fil. Oh affanno! oh dolor!

Erc. Mi siegui... Ma un fiume
 Di pianto hai sul ciglio...
 E' degna d'un nume
 Sì bella pietà...
 Oimè!... del veleno
 La cruda possanza
 Più fiera s'avanza...
 Più squarciami il seno...
 Sì barbaro strazio
 L'averno non ha!

(*Velocemente ascende il monte; Filottete lo segue, ed ambo si perdono di vista.*)

S C E N A XXII.

CORO di Tebani, *attorrendo in folla.*

(*Tramonta il Sole.*)

Coro. Sole infautro!.. eppur oggi di pace
 Ti credeva la Grecia foriero;
 Ceda omai lo splendor tuo fallace,
 Or che il vero — in Alcide finì.

Ri-

SECONDO:

37

Risorgete tiranni perversi ;
 Scaturite carnivori mostri ,
 Non sarete più vinti o dispersi ;
 Il maggior de' mortali peri .

S C E N A Ultima.

DEJANIRA , *seguita da EURICLEA e dalle sue
 donne . I precedenti .*

Dej. **L**asciatemi... tacete... I passi miei
 Niuno ardisca impedir ... Sposo, ove sei ?
 Alcide!.. Alcide!.. Solo
 Risponde alla mia voce eco dolente ...
 Dimmi : dov' è ?

(Ad Euriclea che si avvicina.)

Eur. Furente ...
 Oimè!.. nel proprio sangue intriso ... al monte...
 Filottete il seguiva . Ecco avverato
 L' oracol dubbio che nel tempio a Jole ...

Dej. Veder Alcide io voglio ...
 Più non s' indugj : a lui mi guida ...

Eur. **AH!** pensa ...

Dej. No ... Tradito consorte ,
 M' attendi : di tua man chieggo la morte .

*(Mugge il tuono , il cielo si oscura e la som-
 mità del monte s' ingombra di nere nubi :
 I Tebani in parte salgono il monte, in par-
 te , sbigottiti, si aggirano per la scena :)*

Coro . Il ciel minaccia ...

Eur. Fuggi ...

Dej. Fuggir ! lo spero invano ;
 Questo mio cor non trema ,
 E fino all' ora estrema
 Intrepido sarà .

Per atterrirmi , omai
 Rigor non han gli dei ;

S' ogni

S' ogni mio ben perdei,
La morte orror non ha.

(*S' incammina al monte, e viene impedita da
alcuni Tebani che discendono dal medesimo.*)

Coro. Dove corri, sventurata?
Omai vana è in te speranza.

Dej. Non v' ascolto. La costanza
Non ancor m' abbandonò.

(*Seguitando il cammino.*)

Coro. Retrocedi ..

Dej. Sposo amato! ..

(*Le nubi alquanto si diradano, e vedesi sul
monte ardere il rogo d' Ercole.*)

Coro. Mira il rogo: cedi al fato ...

Dej. Deh! qual rogo?

Coro. Ei stesso a Giove
Volontario s' immolò.

Dej. Cielo! che sento!.. E vivo ancora?... Oh sposo!

Io, perfida t' uccido ...
Ma seguirti saprò. Ti schiudi, o terra,
E quest' orrido mostro in te rinserra.

Anguicrinite

Suore tremende,
Venite — a me.

Eur. (*Donna più misera
Di lei non v' è.*)

Dej. Se omai quest' anima
Tutto perdè,
V' invoca e attende.

Eur. Coro. Da tant' orrore
Rivolgi il piè.

Dej. Furie, traetemi
In grembo a Dite ...

Eur. Rivolgi il piè.

Dej. Qual fosto velo ...
M' asconde il cielo! ..

SECONDO.

39

Anguicrinite ...
Venite ... Oimè!..

(*Cade priva di sensi fra le braccia d' Euriclea.*)

Eur. Coro. Donna più misera
Di lei non v'è.

(*Le donne trasportano altrove Dejanira. —
Raddoppia il tuono.*)

Coro. Cresce il fragore
Del cielo in ira;
Lutto, terrore
Per tutto spira
E ne minaccia,
Sorte crudel.

(*Cessano i tuoni e si rischiara il cielo, che vie
più lucido apparisce al di sopra del rogo, in
modo che lascia distinguere gli oggetti ben-
chè in lunga distanza. Vedesi Ilo, seguito da
Jole e da alcuni Tebani, in atto d' avvicinarsi
al rogo.*)

*Apronsi ad un tratto le nubi, e presentano Gio-
ve circondato dalla corte celeste. I Tebani, sul
monte ed al piano, cadono prostrati con Ilo
e Jole.*

*Ercole, dal luogo dov' è rimasto consunto, ripi-
glia la sua prima forma, e per mezzo d' una
candida e luminosa nube vien condotto tra le
braccia di Giove.)*

Coro. Alto portento!..
Un nume è Alcide ...
Lieta momento!
Il ciel ne arride,
Placato è il ciel.

Tutti rimangono prostrati e cela il sipario.

